

La pancia è tua ma te la affitto io. Anche la Francia entra nel mercato

COME SEMPRE IN QUESTI CASI UNA PRATICA DI COMMERCIO DI OVOCITI E UTERI VIENE GIUSTIFICATA DALLA SOLIDARIETÀ

Parigi. La senatrice socialista Michèle André non si sta risparmiando. Spera che la Francia autorizzi presto, prima ancora della revisione della legge sulla bioetica prevista per l'anno prossimo, la pratica dell'utero in affitto, oggi proibita Oltralpe così come nella maggior parte dei paesi europei (fatta eccezione per Gran Bretagna e Paesi Bassi). Il gruppo di lavoro del Senato coordinato dalla André e incaricato di studiare la questione, sarebbe già orientato in maggioranza verso l'autorizzazione della maternità surrogata (suona meglio di "utero in affitto", ma di affitto si tratta). A fine giugno, dopo cinque mesi di audizioni e un viaggio in Inghilterra per ispirarsi alla locale legislazione, presenterà le proprie conclusioni in un rapporto che dovrebbe preludere a una proposta di legge, come ha spiegato la stessa André in un'intervista al quotidiano *La Croix*.

Come sempre, tutto è ammantato dalle migliori intenzioni: "Siamo convinti che sia doveroso aiutare le coppie che, per via di ragioni mediche come l'assenza di utero nella donna, non possono avere bambini e vivono per questo una grande sofferenza".

La risposta, per M.me André, è una sola: la commercializzazione della gravidanza. Di questo si tratta, infatti, nonostante i patetici tentativi di nascondere la questione sotto il più accettabile aspetto della "solidarietà". La legge bioetica francese del 1994 vieta la maternità surrogata, in base all'idea che non è possibile rinunciare alla propria qualità di madre, se non nella forma

del cosiddetto "accouchement sous X" (parto di donna che non vuole essere nominata). E, soprattutto, un bambino non può essere oggetto di cessione per contratto.

Ma i volenterosi capeggiati da M.me André replicano con l'irresistibile argomento del fatto compiuto. In Francia già vivono molti bambini nati all'estero (California e Canada le mete preferite) da madri surrogate. E' il caso di due gemelle partorite nel 2000 da una donna californiana su commissione dei coniugi Sylvie e Dominique Mennesson. I quali, lo scorso 25 ottobre, hanno ottenuto da un tribunale d'appello la qualifica di genitori legali, ma a giugno attendono la sentenza della Cassazione. Dice la senatrice André che per queste famiglie "la trascrizione dello stato civile è un percorso di guerra, che pone grandi problemi nel quotidiano".

Non si stenta a crederlo, infatti. Ma il capitolo sul quale le limpide certezze della senatrice André risultano un po' offuscate è quello della necessaria "contrattualizzazione" dell'intera faccenda. Ci sarebbe il sistema inglese, che prevede per la donna che affitta l'utero un'indennità media di diecimila sterline (12.500 euro) che vanno a compensare le spese del parto e la mancata attività lavorativa: "Siamo d'accordo sul principio, ma l'ammontare dell'indennità - che, voglio precisare, non è un compenso - sarà certamente meno elevato, poiché il nostro sistema sanitario assicura una migliore assistenza". La logica è quella che

sovrintende, ovunque nel mondo, alla pratica dell'utero in affitto: si tratta della vendita di un servizio dietro pagamento, ma basta non chiamarlo pagamento e l'onore è salvo, un po' come accade per la vendita di ovociti mascherata da donazione.

A dire il vero, a quella finzione non sembra crederci troppo nemmeno M.me André, visto che alla domanda su come si pensa concretamente di regolare la faccenda,

risponde che "ci sono ancora molti aspetti da precisare, ed è prematuro entrare nei dettagli". Bisognerà per esempio definire "le condizioni alle quali una donna potrà diventare madre surrogata: l'età, l'aver già dei figli, la buona salute...". Non sarà lecito ricorrere a quella pratica, dice la senatrice, se non per indicazioni mediche precise, mentre mai dovrà essere possibile "per motivi di comodità o nel caso in cui una coppia, anche se per buoni motivi, ha lasciato passare l'età per la procreazione".

E la frammentazione della filiazione, la disintegrazione della figura materna in tre soggetti (donatrice di ovocita, madre surrogata, madre committente), il peso psicologico che graverà sui figli, siano essi o meno informati, un giorno, delle circostanze della loro nascita? Non sono proprio un problema per la senatrice André, lei è serena e senza "la minima inquietudine", dice alla *Croix*. Nemmeno se ci saranno madri surrogate che, come avviene ovunque, si rifiuteranno di consegnare il bambino ai committenti? "Forse succederà, ma sarà un'eccezione. Se ragionissimo sulle eccezioni, non faremmo mai niente". (*nic.til*)